

IL CONTRIBUTO DELLE “INTEGRATED TERRITORIAL DEVELOPMENT STRATEGIES” EUROPEE ALLA COESIONE TERRITORIALE

Angela D’ORAZIO¹

SOMMARIO

Territorial cohesion is hot. The entrance of this concept in the EU policymaking arenas offered spatial planners a new opportunity to open the debate on bringing the territorial dimension of EU policies and legislation on the agenda. (Bynes and Van der Lecq, 2005: 1)

La coesione territoriale può forse definirsi come “la declinazione spaziale dello sviluppo sostenibile” (Peyrony 2010, p.122): come competitività, coesione e protezione dell’ambiente possano combinarsi armoniosamente nello spazio alle differenti scale territoriali.

Nello studiare le modalità con le quali i singoli territori si attrezzano per elaborare strategie di sviluppo che rispondano (a volte anche solo formalmente) ai criteri europei appare utile l’identificazione di possibili ‘Integrated Territorial Development Strategies’. A partire da una definizione preliminare di lavoro (“An integrated territorial development strategy aims to develop a territory through all its components and their interrelations. The territory is considered as a dynamic and holistic entity”), il concetto è stato approfondito e dibattuto nell’ambito di un progetto transnazionale di ricerca applicata che ha messo a confronto le diverse esperienze di pianificazione in 9 paesi europei concentrandosi sul livello di integrazione e sul grado di capacità di inserimento della dimensione territoriale nei documenti di programmazione

¹ Università degli Studi di Tor Vergata - Dipartimento di Scienze e Tecnologie della Formazione STF, via Columbia 2, 00133 Roma, e-mail: ad_orazio@yahoo.it

1. Introduzione

Sviluppo locale² è termine utile a stimolare idee e suggestioni, ma costituisce un nodo critico per le attuali difficoltà di capacità esplicativa e propositiva dei presenti modelli di crescita economica.

Alla base vi è la concezione che lo sviluppo di differenti territori segua diverse strade e che i fattori residuali non spiegati dalla teoria economica classica o da quella neo keynesiana siano di natura endogena e spesso immateriale.

In molti casi si tratta in generale di riformulazioni di teorie di sviluppo regionali.

Per esempio lo sviluppo dal basso che prevede per regioni e comunità locali di prendere il controllo delle proprie risorse ed istituzioni per creare posti di lavoro più sostenibili; di reinvestire nella regione e in piccole imprese locali ad alta intensità di lavoro; di commisurare le forme dello sviluppo al carattere regionale.

Nel caso dell'approccio allo sviluppo endogeno si considera più vantaggiosa una produzione locale di beni e servizi destinata al consumo locale per rimuovere dipendenze esterne come il dominio da parte di grandi imprese o da altre regioni dominanti e per sostenere l'economia e i posti di lavoro nel produrre servizi legati alla residenza.

L'approccio smart growth condivide alcuni di questi elementi considerando come auspicabile la produzione locale di beni ma anche di energia, in relazione ai crescenti costi energetici e alle alte emissioni generate dal trasporto di prodotti importati.

La letteratura grigia considera giustificate le azioni di sviluppo locale in quanto:

- consentono una reazione di compensazione, correttiva o resiliente per superare gli impatti negativi della delocalizzazione dei posti di lavoro, della chiusura delle imprese, della crescente disoccupazione e della esclusione sociale;
- consentono un riequilibrio rispetto a cambiamenti istituzionali come i processi di decentramento e inducono il coinvolgimento dei governi locali nello sviluppo economico e dell'occupazione;
- costituiscono un trampolino per strategie di sviluppo che siano adattate localmente alle circostanze, al contesto e ad una visione condivisa di futuro.

Gli elementi comuni a queste scuole di pensiero risiedono nelle affermazioni:

- le opportunità di crescita esistono in tutti i differenti territori e il potenziale sottoutilizzato può essere sfruttato;
- tali opportunità e potenziali possono essere trasformati in progetti di sviluppo integrato;
- attori locali dinamici e impegnati, cooperando all'interno di un partenariato, possono fornire assistenza e incoraggiamento da parte di livelli di governo sovralocali e da altre istituzioni come le università.

² Si veda per es. Becattini, 1989; Bingham and Mier 1993; Blair, 1995; Capello, 2004; Garofoli, 1991; Greffe, 2002; Magnaghi 2000; Teisserenc, 2002.

Il modello che ne risulta è in linea con il paradigma della nuova politica regionale veicolato dall'OECD (1992, 2004, 2008) e con il contenuto del Rapporto Barca (2009) sulla coesione territoriale.

Queste assunzioni hanno ispirato pratiche, iniziative e progetti, strategie e piani di azione. Molte di esse sono state elaborate e implementate all'interno di programmi europei e richiamate come riferimenti in numerosi documenti.

In particolare nell'ambito dei rapporti di valutazione e nelle comunicazioni della Commissione (European Commission, 2009) si afferma che gli approcci allo sviluppo locale forniscono un contributo nel comprendere nuove forme di sviluppo (con riferimento alla diversità dei fattori locali nel determinare la competitività e il potenziale di un'area; il ruolo chiave di fattori come l'ambiente di impresa); nell'affrontare problemi di sviluppo subregionale; nel migliorare la governance; nel promuovere la cooperazione inter-territoriale; nel contribuire alla politica di coesione, all'integrazione territoriale e nel migliorare i meccanismi di finanziamento.

In particolare riguardo al contributo alla politica di coesione, lo stesso rapporto Barca su una politica *placed-based*, sottolinea che lo sviluppo locale è suscettibile di aumentare l'efficienza del finanziamento comunitario grazie a una maggiore concentrazione dei fondi strutturali a livello locale e in virtù di una migliore gestione dei progetti locali, selezionati sulla base di criteri di eleggibilità e sottoposti a monitoraggio e valutazione.

La Territorial Agenda 2020 (Gödöllő, 2011) illustra chiaramente le parole chiave di questo approccio: "We consider that the place-based approach to policy making contributes to territorial cohesion. Based on the principles of horizontal coordination, evidence-informed policy making and integrated functional area development, it implements the subsidiarity principle through a multilevel governance approach. It aims to unleash territorial potential through development strategies based on local and regional knowledge of needs, and building on the specific assets and factors which contribute to the competitiveness of places. Places can utilize their territorial capital to realise optimal solutions for long term development, and contribute in this way to the achievement of the Europe 2020 Strategy objectives. (Territorial Agenda 2011, comma 11)

Nell'evoluzione del 'discorso' europeo sulla coesione (CEC 2008; ECTP, 2009; Faludi 2010), la costruzione di uno specifico livello di pianificazione europea, dotato di strumenti politici, ma non necessariamente dotato di competenza territoriale, sembra lasciare il campo alla concezione della coesione territoriale come il riferimento di un approccio integrato alla definizione delle politiche (D'Orazio, 2011); un approccio che richiede di inquadrare in una politica di coesione propriamente detta il complesso di obiettivi multidimensionali e potenzialmente conflittuali delle politiche settoriali europee e nazionali in un quadro comune che tenga conto della dimensione territoriale.

Nel quadro che abbiamo tracciato l'elaborazione di strategie integrate di sviluppo locale può costituire un elemento catalizzatore.

“In line with the Treaty on the Functioning of the European Union (Art. 174 and 175), all policies and actions of the Union should contribute to economic, social and territorial cohesion. Therefore those responsible for design and implementation of sectoral policies should take the principles and objectives of the Territorial Agenda into consideration. The coherence of EU and national policies is of utmost importance for territorial cohesion. Most policies have significant territorial impacts, influencing the development opportunities of territories in different ways. The coordination of different sectoral policies, to optimise territorial impact and maximise coherence can significantly increase their success, and help avoid, at all territorial levels, negative effects from conflicting policies. The optimal balance of sustainability, competitiveness, and social cohesion can be realised through integrated territorial development” (Territorial Agenda³, 2011, comma 7)

2. Integrated Territorial Development Strategies (ITDSs)

Nell'ambito di un progetto transnazionale di ricerca applicata⁴ è stato utilizzato il termine di Integrated Territorial Development Strategies per designare forme diverse di piani/documenti che potessero essere riguardate come orientate ad uno sviluppo territoriale integrato, definito come il processo che informa un cambiamento economico, sociale e ambientale per mezzo di politiche e programmi accordati alla dimensione territoriale (no *space-blind* per intenderci).

Questi documenti presentano differenze notevoli in relazione a molteplici fattori (INTERREG III C, 2006).

Possono essere preparati secondo un processo formalizzato spesso previsto o regolato dalla legislazione oppure essere prodotti senza specifici vincoli o requisiti in merito al processo.

Possono essere inseriti in un quadro gerarchico di documenti e strategie nel quale la conformità fra i differenti livelli è importante oppure essere elaborati come singoli documenti senza alcun obbligo di conformità rispetto ad altri.

In alcuni la strategia è vista come uno specifico programma di azioni o un quadro di riferimento per stabilire se le azioni previste sono in accordo con la strategia stessa; in altri la

³ Informal Ministerial Meeting of Ministers responsible for Spatial Planning and Territorial Development (2011).

⁴ Si tratta di ESPON - INTERSTRAT (ESPON IN INTEGRATED TERRITORIAL DEVELOPMENT STRATEGIES), un progetto finanziato dal Programma ESPON 2013 nell'ambito della Priorità 4: Capitalisation, Ownership and Participation: Capacity Building, Dialogue and Networking. E' una Transnational Networking Activity riservata a gruppi di ESPON Contact Point nazionali (ECP). Il progetto si avvale di una partnership proveniente da nove paesi dell'UE con differenti capacità istituzionali, approcci alle politiche territoriali, linguaggi: Gran Bretagna (capofila), Grecia, Polonia, Belgio, Bulgaria, Irlanda, Italia, Romania, Slovenia. In Italia il servizio ECP è svolto presso l'Università di 'Tor Vergata' dalla Prof.ssa Maria Preziosa. Supporta a livello nazionale il coordinamento scientifico delle attività previste dal programma e svolge un'azione trasversale di raccordo e d'informazione, sostenendo il ruolo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nella sua qualità di ente di gestione nazionale. Tutte le informazioni sull'attività di ESPON in Italia sono disponibili sul sito: <http://www.ecpitalia.uniroma2.it/>

strategia è principalmente un forum di confronto che mira ad ottenere un certo grado di consenso su future azioni.

Alcuni documenti sono basati sull'analisi dettagliata di un significativo quantitativo di dati sociali, economici e ambientali; altri non fanno alcun riferimento a vaste analisi di dati.

Possono essere ben sviluppati nella loro dimensione spaziale, prevedendo mappe, illustrazioni e una rappresentazione spaziale della strategia oppure possono affidarsi sostanzialmente ad un testo con limitati contenuti spaziali.

Infine si può affrontare un ampio ventaglio di differenti aree di policy oppure concentrarsi sullo sviluppo economico regionale.

3. I caratteri di una ITDS

Il confronto tra i partner ha permesso di identificare alcuni caratteri per la definizione di una Integrated Territorial Development Strategy (ITDS) (ESPON, 2012):

- è una strategia trasversale che lega e coordina obiettivi e politiche settoriali in un dato contesto spaziale;
- valorizza le sinergie territoriali di differenti obiettivi settoriali e mira a superare le loro potenziali contraddizioni e i possibili conflitti nell'uso dello spazio;
- adotta e persegue un approccio interdisciplinare e multiscalare allo sviluppo territoriale;
- si basa sul dialogo e la collaborazione fra i molteplici soggetti coinvolti nello sviluppo territoriale (policy makers, stakeholders, professionisti, ricercatori, abitanti, ONG.);
- è orientata alla capitalizzazione ottimale e sostenibile delle risorse locali, rafforzando la sostenibilità ambientale e la coesione territoriale, promuovendo contemporaneamente l'integrazione in reti regionali, nazionali e globali.

Esempi di questo tipo di strategie si sviluppano a livello nazionale, transfrontaliero, regionale, urbano o locale.

Lo Schema Europeo di Sviluppo Spaziale (CEC, 1999) e gli studi prodotti nell'ambito del programma ESPON⁵ forniscono un linguaggio comune nello sviluppo di questi documenti i cui stili si ritrovano ampiamente in gran parte delle esperienze di pianificazione attraverso l'Europa.

Può trattarsi di un Quadro Strategico Nazionale, di un piano di sviluppo regionale, una strategia transfrontaliera elaborata sotto un progetto INTERREG o anche una proposta di

⁵ ESPON, acronimo di European Spatial Planning Observatory Network, è un programma di cooperazione territoriale che ha lo scopo di sostenere lo sviluppo di politiche di coesione territoriale e di sviluppo armonioso del territorio europeo. ESPON è stato creato per fornire una base analitica ampia utile a supportare l'agenda prevista nello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (CEC, 1999). Tuttavia i suoi primi risultati non hanno trovato spazio in quel documento e il programma è stato istituzionalizzato solo nel 2002 sotto INTERREG. Gli studi oggi coprono i 27 paesi dell'Unione più Norvegia e Svizzera. Dal 2007 il programma si è trasformato in *European Observation Network for Territorial Development and Cohesion*, pur mantenendo l'acronimo. Oggi ESPON "is an important element in the 'learning machine' of European spatial planning" (Faludi, 2009: 21).

sviluppo per una specifica area supportata da un consorzio di soggetti diversificati. Inoltre non necessariamente si tratta di un documento formale previsto da norme, né di una realtà consolidata.

Nell'ambito del progetto INTERSTRAT il confronto tra contesti nazionali differenti e la necessità di identificare esempi di ITDS nei diversi paesi ha consentito di approfondire alcuni aspetti centrali per la questione della integrazione della dimensione europea nella pianificazione regionale. Un aspetto del lavoro di ricerca-azione⁶ ha riguardato il confronto e la discussione in merito alla selezione di ITDS che potessero essere rappresentative dei contesti nazionali.

Una buona ITDS dovrebbe (INTERREG III C, 2006):

- fornire una visione di lungo termine degli obiettivi comuni di sviluppo territoriale includendo obiettivi settoriali e necessità di sviluppo;
- valorizzare il potenziale territoriale di uno specifico territorio promuovendo il miglior equilibrio fra efficienza economica, equità sociale e sostenibilità ambientale;
- rappresentare il punto di convergenza per gli interessi e le azioni di tutti gli attori coinvolti nello sviluppo territoriale di un territorio obiettivo e/o di un livello amministrativo. Questo implica la definizione di un quadro di governance (legale e istituzionale) in grado di assicurare che tutti gli stakeholders non solo tendano a promuovere e implementare i loro interessi e le loro specifiche politiche di settore, ma che adottino e promuovano gli obiettivi generali della ITDS;
- definire l'orientamento del futuro sviluppo territoriale, rafforzando l'identità spaziale, aumentando la competitività e la crescita sostenibile.

4. Il quadro di confronto

Il confronto tra le esperienze dei nove paesi partner del progetto INTERSTRAT ha implicato un approfondimento in relazione ai differenti contesti di pianificazione che ciascun paese presentava. Fra i paesi coinvolti vi sono vecchi Stati Membri dell'Unione Europea (Grecia, Italia, Belgio, Regno Unito e Irlanda) ma anche Paesi di nuovo accesso come Bulgaria, Polonia, Romania e Slovenia.

Le caratteristiche generali dei sistemi e delle politiche di pianificazione presenti nell'Unione Europea mostrano sia aspetti comuni che notevoli differenze. Alla base vi è tuttavia sempre il riconoscimento dell'importanza di adottare un quadro di riferimento

⁶ Il progetto si è svolto sotto la responsabilità scientifica della Prof.ssa Maria Prezioso e ha coinvolto la Prof.ssa Isabella Carbonaro, la Dott.ssa Maria Coronato nonché l'Ing. Angela D'Orazio per quanto concerne in particolare l'individuazione di ITDS Integrated Territorial Development Strategies nazionali da inserire nella prevista piattaforma web per la Transnational network Activity; identificazione di stakeholders attuali e potenziali e costruzione di un database di contatti nazionale; definizione della Strategia nazionale di Engagement; elaborazione di materiali dimostrativi.

procedurale e politico per la gestione delle trasformazioni nell'uso del suolo e mettere questo in relazione con obiettivi sociali ed economici più ampi. Questo costituisce il comune sostrato sul quale attecchiscono anche le indicazioni dell'Unione Europea (che a loro volta emergono dal confronto di diverse concezioni politiche, economiche e procedurali).

La maggior parte degli Stati membri ha prodotto la sua prima legislazione in tema di pianificazione nella prima parte del 1900 come risposta alla crescente pressione di uno sviluppo urbano intenso e disorganizzato. La prima legislazione è strettamente connessa al problema delle abitazioni sovraffollate e insalubri e quindi affronta questione abitativa e condizioni igieniche urbane secondo un approccio che vede il risanamento fisico delle città come un mezzo per migliorare le condizioni sociali ed economiche dei cittadini.

Le motivazioni e gli obiettivi dell'attività di pianificazione, i suoi scopi, sono notevolmente aumentati da allora: in particolare nel secondo dopoguerra con la pianificazione comprensiva si è cercato, in tutta Europa, con modalità diverse, di integrare e coordinare tutti gli investimenti del settore pubblico.

Negli anni '60 e '70 le procedure di pianificazione hanno cercato di prevedere più opportunità di partecipazione per i cittadini e negli ultimi anni è stata sempre più sottolineata la necessità di ampliare la platea degli interessati e coinvolgerli nei processi di elaborazione dei piani. Parallelamente hanno trovato maggior spazio nei processi le esigenze di imprese e investitori privati così come i gruppi di pressione e le associazioni ambientaliste

Oggi tutti i sistemi nazionali si trovano quindi a dover governare e gestire interessi in competizione ma sono chiamati anche a dover contribuire allo sviluppo complessivo dell'Unione.

I fattori che hanno determinato le caratteristiche dei singoli sistemi riguardano le condizioni storiche e culturali di partenza, gli assetti geografici e i modelli di uso del suolo, i quadri di riferimento costituzionali, amministrativi e legali, il livello di sviluppo urbano ed economico, i valori politici ed ideologici dominanti.

Il tema del confronto tra i sistemi di pianificazione in Europa è stato affrontato da numerosi studi a partire dall'*EU Compendium* del 1997 (European Commission, 1997).

In quel documento si proponeva, nel contesto dell'Europa a 15, una lettura sintetica delle tradizioni di pianificazione.

Il *Compendium* individua sette variabili che aiutano ad identificare le caratteristiche essenziali di ogni sistema di pianificazione (cfr. Tabella 1):

- 1) il campo d'azione del sistema
- 2) l'ampiezza e il tipo di pianificazione a livello nazionale, regionale e locale
- 3) il luogo del potere
- 4) i ruoli del settore pubblico e di quello privato

- 5) la natura del sistema legale, le disposizioni costituzionali e le tradizioni amministrative
- 6) la maturità o completezza del sistema
- 7) la distanza tra gli obiettivi formulati e i risultati ottenuti

Tabella 1- Elementi di valutazione per i sistemi di pianificazione

Criteri esplicativi	Descrizione
Campo d'azione del sistema	Il campo di azione riguarda il ventaglio di materie sui quali ciascun sistema di pianificazione ha competenza o influenza ma anche il grado di integrazione fra il sistema della pianificazione territoriale e la programmazione e l'investimento in particolari settori. La differenza sostanziale è fra quei sistemi nei quali vi è integrazione fra pianificazione economico-sociale e politiche di sviluppo spaziale e quelli nei quali il focus è nel controllo dell'uso del suolo.
Ampiezza e tipo di pianificazione a livello nazionale, regionale e locale	L'ampiezza e il tipo di pianificazione a livello nazionale, regionale e locale costituisce il fattore di differenziazione principale. Praticamente tutti i sistemi prevedono un livello locale o municipale nel quale si adottano piani municipali correlati a specifici strumenti normativi, invece grandi diversità si riscontrano rispetto al riconoscimento del bisogno di piani nazionali o regionali e alla loro natura.
Luogo del potere	Il luogo della decisione per il funzionamento del sistema ha a che vedere con il grado con il quale il potere è centralizzato, regionalizzato o localizzato. Si è assistito negli ultimi venti anni ad un movimento progressivo verso un maggior potere dei livelli di governo regionali.
Ruoli del settore pubblico e di quello privato	Il ruolo del settore pubblico e di quello privato e la loro relazione. In questo ambito le differenze attengono al grado di impegno di risorse pubbliche o private nelle realizzazioni di quanto previsto dal sistema di pianificazione ma anche alla caratterizzazione del processo di sviluppo come <i>plan-led</i> o <i>market-led</i> .
Natura del sistema legale, le disposizioni costituzionali e le tradizioni amministrative	Il quadro legale include numerosi fattori interrelati: la natura della legislazione sulla quale si fonda il sistema di pianificazione, il grado con il quale piani e politiche sono vincolanti e il grado di discrezionalità lasciato ai policy makers; l'esistenza di diritti costituzionali o legali in materia di suolo e proprietà privata. La maggior parte degli Stati membri presenta la legislazione relativa alla pianificazione inserita in una o poche leggi. Spesso nella stessa legislazione sono inserite le discipline ambientali ed altre di tipo settoriale: ciò costituisce anche una misura della significatività della materia all'interno delle gerarchie di governo.
Maturità o completezza del sistema	La maturità o completezza del sistema fa riferimento ad un certo numero di fattori tra i quali: - il grado di pubblico consenso riguardo al bisogno di pianificare e regolare; - la dotazione di strumenti di politica aggiornati; - il grado di integrazione verticale e di cooperazione tra i livelli amministrativi; - l'esistenza di meccanismi di consultazione trasparenti e produttivi in grado di incorporare nel processo di pianificazione molti interessi rilevanti e di integrare il lavoro di differenti livelli di amministrazione e di altre istituzioni. Questi fattori misurano in qualche modo, senza considerare gli impegni formali, quanto sia ben fondato ed efficiente il sistema di pianificazione in essere.
Distanza tra gli obiettivi formulati e i risultati ottenuti	La maturità del sistema è misurabile anche dal grado di corrispondenza tra quanto dichiarato negli obiettivi e quanto realizzato in termini di sviluppo. La distanza tra gli obiettivi formulati e i risultati ottenuti è una misura di quanto il reale sviluppo sia in accordo con gli obiettivi dichiarati di politiche e piani. Si tratta di una relazione non banale. La questione non è tanto in termini di previsioni e risultati ma nel valutare quanto il sistema di pianificazione ha inciso nella configurazione del risultato finale.

Fonte: Nostra elaborazione sulla base di (European Commission, 1997) e (Tosics, 2011)

Nell'analizzare i sistemi dei diversi paesi questi fattori hanno contribuito a definire quattro principali tipologie, che semplificano certamente il quadro⁷, ma possono aiutare ad illuminare alcune tendenze recenti.

Pianificazione economica regionale: la pianificazione territoriale ha un significato veramente ampio in relazione al perseguimento di vasti obiettivi sociali ed economici specialmente in relazione alle differenze in ricchezza, occupazione, e condizioni sociali fra differenti regioni del paese. Laddove questo approccio è dominante il governo centrale gioca un ruolo determinante nel governare le dinamiche di sviluppo presenti nel territorio nazionale e nell'impegnare l'investimento pubblico.

Pianificazione integrata comprensiva: la pianificazione è condotta per mezzo di una gerarchia di piani formalizzata e sistematica da livello nazionale a quello locale, che coordina l'attività del settore pubblico attraverso differenti settori ma focalizzando più sul coordinamento spaziale che non sullo sviluppo economico. L'Olanda è vicina a questo stile di pianificazione. Si tratta di una tradizione caratteristica di sistemi maturi poiché richiede istituzioni responsabili e adeguate ed un alta consapevolezza pubblica nell'impegno in un processo di piano. Sia i paesi Nordici che Germania ed Austria seguono questa tradizione:

Gestione dell'uso del suolo: la pianificazione è strettamente associata con il compito di controllare i cambiamenti nell'uso del suolo a livello strategico e locale.

Il Regno Unito è il principale esempio di questa tradizione. La regolazione è perseguita con rigore ed efficacia con l'obiettivo di assicurare che lo sviluppo sia sostenibile. Le autorità locali sono responsabili della maggior parte del lavoro ma l'amministrazione centrale esercita un certo grado di potere sia supervisionando il sistema sia fissando obiettivi di policy generali. Sia Irlanda che Belgio hanno seguito questa strada ma si stanno ora orientando verso un approccio più comprensivo.

Tradizione dell'urbanistica: fa riferimento in modo più forte all'architettura e riguarda progettazione urbana, forma urbana e controllo dell'edificato. E' la tradizione prevalente nei paesi mediterranei. La regolazione si affida ad un sistema rigido di zoning e norme. Esistono una molteplicità di disposizioni legislative ed amministrative ma i sistemi non appaiono così ben fondati; inoltre non sono supportati da esplicita priorità politica né dal supporto della pubblica opinione e di conseguenza sono stati meno efficienti nel controllare le dinamiche insediative. Come nelle altre tradizioni si assiste a modificazioni negli assetti istituzionali che cercano di produrre pianificazione più solida e ampliare gli ambiti di intervento per la pianificazione.

Nella prospettiva della costruzione di una ITDS è possibile identificare i nodi critici presenti in queste tradizioni di pianificazione (Tosics, 2011).

⁷ anche alla luce dei risultati di discipline specialistiche come Teoria della Pianificazione

La tradizione urbanistica considera strettamente vincolante il livello municipale e gestisce gli assetti attraverso le licenze edilizie. Lo svantaggio è che il territorio è gestito a livello della unità geografica più piccola possibile (la particella catastale) ed è difficoltoso applicare un approccio sistemico.

La tradizione del controllo dell'uso del suolo vede anch'essa le cose a livello locale e manca attenzione al contesto complessivo.

L'approccio economico regionale fornisce una visione di insieme e cerca di affrontare i problemi che possono essere affrontati meglio a livello regionale, come quelli sociali, economici e ambientali. Tuttavia i piani sono quasi sempre di tipo settoriale il che comporta ovvi problemi di coordinamento; la comunicazione fra i differenti livelli di piani e istituzioni è spesso unidirezionale e top-down.

L'approccio integrato comprensivo è più elaborato dal momento che prende in considerazione tutti i settori rilevanti, suscettibili di avere un impatto territoriale, creando una complessa gerarchia tra livelli e piani.

I paesi di nuovo accesso nel loro periodo socialista adottavano una versione di approccio economico regionale caratterizzato da una pianificazione di tipo top-down forte e diretta politicamente. Nel periodo successivo la maggior parte di questi paesi si è convertita repentinamente al sistema opposto, introducendo uno stile di (non) pianificazione orientato al mercato, lasciando ad esso le decisioni di assetto locale, in un sistema nel quale solo municipalità e interessi privati decidono senza nessun tipo di controllo di indirizzo superiore.

5. Le dinamiche di trasformazione dei sistemi amministrativi

Uno dei fattori di influenza per i sistemi di pianificazione e di conseguenza per l'elaborazione di ITDS è quello relativo alle dinamiche di trasformazione dei sistemi di amministrazione.

La struttura dei differenti livelli di governo è infatti soggetta a cambiamenti nel tempo, negli ultimi anni anche in relazione al processo di europeizzazione (Radaelli, 2000; Le Galés, 2006) Nell'Unione è molto importante la dinamica esperita dai paesi di nuovo accesso nei quali, a partire dai primi anni 90, dopo la caduta dei sistemi socialisti sono avvenute trasformazioni radicali in forza della volontà politica di decentralizzare il potere.

In ciascuno di questi paesi uno dei primi atti di nuova legislazione è stata la legge sul governo locale. Nella maggior parte dei casi il precedente livello intermedio che era forte e politicamente guidato (eseguendo decisioni che provenivano da più alti livelli di decisione politica) è stato eliminato o reso molto debole. Al posto del livello intermedio le municipalità locali hanno ottenuto potere decisionale nella maggioranza delle materie, in un forte processo di devoluzione. Più tardi, tuttavia, a partire dagli anni 2000, è stato chiaro che pianificazione territoriale e cooperazione restavano importanti anche in un sistema capitalistico fortemente orientato al mercato ed è emerso il bisogno di un livello intermedio di governo. D'altra parte

anche l'accesso all'Unione ha richiesto capacità di governo a livello di NUTS 2 e allora negli stati post-socialisti sono stati stabiliti nuovi tipi di livello intermedio.

Cambiamenti nelle strutture amministrative sono osservabili anche nei paesi dell'Europa a 15. In alcuni casi i cambiamenti amministrativi sono diretta conseguenza di cambiamenti politici (per es. l'eliminazione di un livello intermedio di governo come nel caso del l'Inghilterra).

In molti casi, l'introduzione o il rafforzamento di un livello di governo sono il prodotto di processi di lunga durata.

Negli anni '80 per esempio in molte parti del Sud Europa vi è stata proliferazione o rafforzamento dei livelli intermedi come risultato del processo di decentralizzazione e regionalizzazione lanciato in Francia, Italia e Spagna.

Ma non esiste solo la possibilità della creazione o del rafforzamento dei livelli intermedi per procedere ad una decentralizzazione.

In Francia sono state incoraggiate con l'introduzione di una specifica legislazione forme di cooperazione intermunicipale sostenute da incentivi governativi.

Tabella 2- Tipologie di struttura di governo in rapporto al grado di centralizzazione

Government structure	1. Classic unitary countries	2. Centralised unitary countries with strong, but non-integrated local authority level	3. Centralised unitary countries with strong, integrated local authority level	4. Decentralised unitary countries with strong local and strong regional level	5. Regionalised unitary countries	6. Federal states
EU-15 and EFTA countries	Greece Ireland Luxemburg	Portugal	Finland Norway	France United Kingdom Netherlands Sweden Denmark	Italy Spain	Austria Belgium Germany Switzerland
New member states		Bulgaria Czech Rep. Hungary Romania Slovakia Cyprus Malta	Estonia Latvia Lithuania Slovenia	Poland		

Fonte: Modificato da Tosics, 2011, p. 28

In Tabella 2 sono catalogati i paesi EU 27+ 2 (Norvegia e Svizzera) e espresse tipologie di governo in rapporto al grado di centralizzazione del sistema. In grassetto sono identificati i paesi del progetto INTERSTRAT.

Attualmente, più di un terzo dei paesi dell'Unione ha più di un livello di governo intermedio, fra il livello nazionale e quello locale. Si tratta di Austria (9 stati, 101 distretti), Belgio (3 regioni, 10 province), Germania (16 Länder, 439 distretti), Italia (20 regioni, 109 province),

Spagna (17 comunità autonome, 50 province), Finlandia (6 province, 20 regioni), Francia (26 regioni, 96 dipartimenti), Grecia (13 regioni, 50 dipartimenti), Regno Unito (4 paesi costituenti; 41 contee in Inghilterra), Polonia (16 regioni, 379 contee) (Tosics, 2011).

Normalmente uno dei livelli intermedi è più forte degli altri e le differenti funzioni sono distribuite tra di essi per evitare conflitti diretti. (PLUREL, 2010).

Con riferimento alla Tabella 2, la forza politica del livello intermedio è relativamente debole nelle prime tre categorie e relativamente più forte nelle seconde tre.

La forza politica tuttavia non sempre coincide con investitura democratica. Esistono esempi nei quali livelli intermedi dotati di rappresentanza eletta non sono dotati di forza politica in mancanza di competenze, responsabilità o potere fiscale.

6. La situazione nei paesi partner

I paesi del partenariato di INTERSTRAT coprono tutte le tipologie di struttura di governo (cfr Tabella 2.) E costituiscono quindi un ventaglio rappresentativo del ruolo delle ITDS nei sistemi di pianificazione e quindi del loro potenziale contributo alla coesione territoriale.

In Tabella 3 sono sintetizzati i rapporti sui contesti nazionali e sullo stato delle ITDS nei 9 paesi partecipanti al progetto.

Tabella 3- Le ITDS nei paesi INTERSTRAT : sintesi

Paese	Struttura	Contesto e sviluppo di ITDS
Belgio	6. Federal states	<p>Tre regioni (Brussels capital, Wallonie e Vlaanderen) le ultime due hanno ciascuna 5 province. Ci sono inoltre 589 Municipalità. Brussels è dotata di un “piano/strategia di sviluppo regionale (1995, 2002) attualmente in revisione. Una “strategia di sviluppo internazionale” è stata prodotta nel 2009 e un’ Agenzia per lo Sviluppo Territoriale è stata creata concentrandosi sui principali sviluppi previsti. Esiste una strategia integrata per il Porto e alcune cooperazioni di natura settoriale tra municipalità.</p> <p>In Wallonie la principale ITDS è lo SDER (Schéma de Développement de l’Espace Régional), elaborato nel 1999 e influenzato dallo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo e attualmente sotto aggiornamento. Ci sono poi alcune strategie intermunicipali. Nella regione fiamminga il principale strumento di sviluppo territoriale è il Piano di Struttura Spaziale delle Fiandre (RSV - “RuimtelijkStructuurplanVlaanderen”). Un piccolo aggiornamento è stato fatto nel 2010. Attualmente è sotto una più ampia revisione.</p> <p>Il nuovo Piano di Politica Spaziale delle Fiandre (BRV – Beleidsplan Ruimte Vlaanderen) sta affrontando nuove questioni attuali, usando come orizzonte il 2020 e il 2050. C’è inoltre un piano regionale di uso del suolo.</p>

		Il Belgio ha anche una forte tradizione transfrontaliera che influenza le strategie territoriali.
Bulgaria	2. Centralised unitary countries with strong, but non-integrated local authority level	Esistono un Piano Nazionale di Sviluppo, un NSRF (Quadro di riferimento strategico nazionale), una Strategia Nazionale di Sviluppo Regionale e sei Piani di Sviluppo Regionale. La pianificazione territoriale e lo sviluppo regionale sono trattati in legislazioni separate con poche possibilità di integrazione.
Grecia	1. Classic unitary countries	Una transizione verso un approccio più strategico alla pianificazione si è prodotta negli ultimi anni '90. Il governo nazionale produce il Quadro di Riferimento Generale per la Pianificazione Territoriale e lo Sviluppo Sostenibile. Un ministero produce anche i Quadri regionali di pianificazione territoriale e sviluppo. Esistono inoltre Masterplans e piani urbani generali così come una serie di piani regolatori locali. E' in corso una riforma amministrativa che cerca di razionalizzare le molte piccole municipalità e di valorizzare la funzionalità delle regioni che diventeranno il secondo livello di governo. Il ruolo delle regioni come unità decentrate per la pianificazione e lo sviluppo dovrebbe essere quindi enfatizzato. Esistono tre tipi di ITDS: per le aree urbane, per le aree rurali e per la gestione della zona costiera.
Italia	5. Regionalised unitary countries	L'Italia ha 20 regioni, 11 città metropolitane, 110 Province e più di 8000 comuni. Le Regioni producono specifiche norme in materia pianificazione (più recentemente di governo del territorio) e gli strumenti formali quindi possono differire da regione a regione. Il documento chiave per lo sviluppo regionale è il Piano Territoriale Regionale. Le città metropolitane producono i piani metropolitani mentre le Province producono i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale. Non ci sono strumenti di pianificazione nazionale solo piani di settore. Ogni Regione attualmente deve preparare un Documento Integrato di Pianificazione direttamente legato al Quadro Nazionale di Riferimento Strategico (NSRF).
Irlanda	1. Classic unitary countries	Esiste una Strategia Spaziale Nazionale (NSS) che è stata aggiornata nel 2010 e il governo nazionale ha preparato Linee guida per la Pianificazione Regionale in 8 regioni (2004). Recentemente vi è stata crescente enfasi su un approccio evidence-informed. I Piani di Sviluppo per la Città/Contea che sono quelli di livello inferiore devono avere una "Core Strategy". Attualmente si sta lavorando ad una relazione transfrontaliera con l'Irlanda del Nord, che prevede una connessione tra la NSS e la Strategia di Sviluppo Regionale dell'Irlanda del Nord (NI Regional Development Strategy)

Polonia	4. Decentralised unitary countries with strong local and strong regional level	<p>Politiche stabilite a livello nazionale definiscono la rete urbana di base e si concentrano in particolare sulle aree metropolitane. L' Accordo Nazionale sulla Concezione Spaziale (2011) definisce una vision al 2030 con l'obbiettivo della coesione spaziale e territoriale.</p> <p>La Strategia regionale per lo Sviluppo Regionale 2010-20 fornisce strategie integrate per regioni urbane e rurali e integra territorialmente le politiche pubbliche di settore.</p> <p>La Polonia ha 16 regioni autonome (voivodships). Esse hanno la piena responsabilità per la pianificazione strategica e spaziale. Ciascuna regione ha la sua propria strategia di sviluppo regionale.</p> <p>Al più basso livello, le municipalità, sono affidate le responsabilità della pianificazione dell'uso del suolo anche se poche possiedono piani completi e aggiornati. La pianificazione integrata nelle aree metropolitane rimane problematica.</p>
Romania	2. Centralised unitary countries with strong, but non-integrated local authority level	<p>Il Ministero dello Sviluppo Regionale e del Turismo produce il Documento di Pianificazione Nazionale (PATN) così come le regole per la pianificazione urbana generale e assicura la preparazione delle Norme per la Pianificazione Regionale e Urbana. Ha anche la responsabilità di assicurare il coordinamento fra i settori e fra le autorità locali. Il Documento Strategico per lo Sviluppo Territoriale – Romania 2030, ha lanciato un dibattito pubblico nel 2008 con il fine di un approccio integrato e multiscalare allo sviluppo territoriale. Il documento prepara la futura Strategia di Sviluppo Territoriale per la Romania.</p> <p>A livello regionale ci sono 41 consigli di contea e la municipalità di Bucarest. Essi coordinano la pianificazione territoriale e urbana a livello di contea e assicurano l'elaborazione di relativi Piani Territoriali e di specifici piani regionali che sono di interesse per la contea. Esistono anche 8 Agenzie Regionali di Sviluppo responsabili dell'elaborazione e dell'implementazione delle strategie di sviluppo regionale e dei progetti di sviluppo regionale: gestiscono e monitorano l'uso dei Fondi Regionali di Sviluppo dell'UE. Il Programma Operativo Regionale 2008-2013 è lo strumento più importante nell'uso dei Fondi strutturali, per l'implementazione della strategia nazionale e delle politiche di sviluppo regionali.</p>
Slovenia	3. Centralised unitary countries with strong, integrated local authority level	<p>Non esistono regioni amministrative fra il governo nazionale e le 62 comunità comprendenti 211 municipalità. Esiste una Strategia di Sviluppo Nazionale (2005) che in pratica non ha molta influenza sulle politiche settoriali.</p> <p>Una nuova Strategia di Sviluppo 2013-2030 è in preparazione e ci si aspetta che essa dia più enfasi alla dimensione territoriale. Ci sono anche programmi di sviluppo regionali elaborati a livello nazionale che coprono 12 regioni, documenti di politica per lo sviluppo rurale, e piani di uso del suolo di livello municipale.</p>

<p>UK</p>	<p>4. Decentralised unitary countries with strong local and strong regional level</p>	<p>Il regno Unito è costituito da quattro differenti parti. In Inghilterra non c'è una strategia spaziale nazionale. Il governo del Regno Unito ha pubblicato il suo Quadro di Riferimento Nazionale per la Politica di Pianificazione che orienta la pianificazione in Inghilterra ad un livello più locale (marzo 2012). Il Piano delle Comunità Sostenibili (2003) è quanto di più vicino ad un quadro di riferimento spaziale di cui l'Inghilterra disponga, ma si concentra su dotazione di abitazioni e rigenerazione urbana. Dal 2010 l'Inghilterra ha 10 Strategie Spaziali Regionali, ma con l'eccezione di Londra, sia le Strategie sia le organizzazioni incaricate di produrle sono state abolite. Il Localism Act (novembre 2011) cerca di colmare il gap lasciato dall'abolizione delle strategie di sviluppo regionale istituendo uno strumento chiamato 'Duty to Cooperate' (che può essere reso con 'dovere od obbligo di collaborazione'). Esso chiama alla collaborazione fra autorità locali e altri soggetti pubblici.</p> <p>Per incoraggiare inoltre la collaborazione tra enti pubblici e soggetti privati sono stati istituiti i Local Enterprise Partnerships – 39 al maggio 2012 – partenariati orientati alle imprese. Tali partenariati possono produrre strategie alla scala sub-regionale. Livelli inferiori di governo producono piani di uso e trasformazione del suolo.</p> <p>In Scozia esiste una strategia spaziale nazionale, il National Planning Framework (2009); piani strategici sono in elaborazione attraverso la cooperazione fra le autorità locali delle regioni urbane.</p> <p>In Galles esiste un National Wales Spatial Plan (2008) e come in Scozia, il governo locale produce piani di gestione di uso del suolo.</p> <p>In Irlanda del Nord esiste una Regional Development Strategy (2008) con alcuni collegamenti transfrontalieri con l'Irlanda; un controllo del livello locale operato a livello centrale è in vigore da molto tempo, anche se ci sono proposte di trasferimento dei poteri a livello locale.</p>
------------------	--	--

Fonte: Nostra elaborazione da Final Report del Progetto INTERSTRAT (ESPON, 2012: p. 63)

7. Alcuni indirizzi di policy

Anche se il confronto sulle ITDS dei singoli paesi non ha affrontato un'analisi comparativa di dettaglio dei contenuti, sono stati selezionati alcuni elementi di interesse per lo sviluppo di ITDS, emersi sia dal dibattito interno nell'ambito del partenariato, sia dalla condivisione dei recenti sviluppi riguardo alla policy europea (CEC, 2010 a e b)

La preparazione di una ITDS necessita di:

- modifica negli approcci concettuali (passare dal focus sui vincoli a quello sui potenziali; passare dal conflitto tra istituzioni alla cooperazione...);

- diverso meccanismo di coordinamento fra i differenti livelli di gestione adottando un sistema di governance multilivello;
- nuovo sistema di programmazione che si concentri su un limitato numero di questioni;
- nuovo sistema istituzionale che permetta un'efficiente implementazione della strategia;
- nuovo sistema di programmazione e implementazione delle politiche pubbliche;
- produrre politiche orientate ai risultati e *evidence-based* (ESPON 2010).

C'è quindi bisogno di sviluppare un dialogo e un partenariato, nell'ambito del territorio interessato, e contemporaneamente cercare di massimizzare l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica.

Considerare in maniera approfondita le differenze regionali implica rafforzare un approccio funzionale nella pianificazione locale muovendosi oltre i confini amministrativi.

In particolare nei nuovi stati membri, il precipitoso sviluppo di un'economia di mercato priva di bilanciamenti regolativi, negli anni '90, ha prodotto una vera lotta per lo spazio (specialmente nelle città) che ha condotto ad un'idea di ordine spaziale a livello locale (anche nelle aree rurali) completamente distorto.

C'è bisogno di sviluppare strumenti integrati per monitorare non solo i risultati ma anche per osservare cambiamenti nelle strutture territoriali e valutarne le dinamiche.

Il nodo critico nel rapporto con la coesione territoriale riguarda un'efficace inclusione della dimensione territoriale nelle ITDS.

8. Riferimenti bibliografici

Bynens, J. Van der Lecq, R. (2005) "Connecting Europe to its Regions: Territorial Cohesion as a Toolkit for an Interwoven Spatial Development Approach", paper presented at *AESOP 2005*, Vienna, available on www.espon-interstrat.eu.

Barca Report (2009) *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy: A Place-based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations* (Independent report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy).

Becattini G. (ed.) 1989, *Modelli locali di sviluppo* Il Mulino.

Bingham R. D. and Mier R. (ed.) (1993) *Theories of Local Economic Development Perspectives from Across the Disciplines* Sage Publisher CA London.

Blair J.P. (1995) *Local Economic Development: Analysis and Practices* Sage Publisher. London.

Capello R. 2004 *Economia regionale. Localizzazione, crescita regionale e sviluppo locale*, Il Mulino, Milano.

- CEC- European Commission (1999) *ESDP - European Spatial Development Perspective: Towards a Balanced and Sustainable Development of the Territory of the European Union*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.
- Commissione delle Comunità Europee – Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato delle Regioni e al Comitato Economico e Sociale Europeo 6.10.2008 COM (2008) 616 final *Libro verde sulla coesione territoriale. Fare della diversità territoriale un punto di forza* {SEC(2008) 2550} Bruxelles.
- Commissione delle Comunità Europee – Comunicazione della Commissione (2010a) *EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva* 3.3.2010 COM(2010) 2020, Bruxelles.
- CEC - European Commission (2010b) *Investing in Europe's Future: Fifth Report on Economic, Social and Territorial Cohesion - The Future of Cohesion Policy*.
- D'Orazio A. (2011), "Quale dimensione territoriale nelle politiche comunitarie? Strategia Europa 2020 e obiettivi di coesione." Paper per la XXXII CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI, *Il ruolo delle città nell'economia della conoscenza* AISRe Torino, 15-17 settembre 2011. Disponibile on line "AISRe, Atti della XXXII Conferenza Scientifica Annuale, Torino, 2011", www.aisre.it
- ECTP – CEU European Council of Spatial Planners – Conseil Européen des Urbanistes (2009) *Comments on EU Green paper on territorial cohesion Turning diversity into strength*.
- ESPON (2012) *Espon-Interstrat. Espon in Integrated Territorial Strategies*. Final Report Version 31 May 2012 Transnational Networking Activities 2013/X/X; published in website www.espon.eu
- European Commission (1997) *The EU Compendium of Spatial Planning Systems and Policies*, Regional Development Studies, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities
- European Commission (2007) "The Territorial And Urban Dimension In The National Strategic Reference Frameworks And Operational Programmes (2007-2013) A first assessment" *Working paper of the services of the Directorate General for Regional Policy, European Commission*
- European Commission (2009) "Territorial cohesion: unleashing the territorial potential" Background Document to the Conference on *Cohesion Policy and Territorial Development: Make Use of the Territorial Potential!* 10-11 December 2009, Kiruna, Sweden Directorate-General Regional Policy, http://ec.europa.eu/regional_policy/
- Faludi A. (2009) "A turning point in the development of European spatial planning? The 'Territorial Agenda of the European Union' and the 'First Action Programme'", *Progress in Planning* 71 (2009) 1–42

- Faludi A. (2010) “Territorial cohesion post-2013: To whomsoever it may concern”, *Space is Luxury: Selected Proceedings of the 24th AESOP Annual Conference*. Verkko, Helsinki.
- Garofoli G. (1991) *Modelli locali di sviluppo* Franco Angeli, Milano
- Greffe X. (2002) *Le développement local* Datar, Editions de l’Aube, Paris
- Informal Ministerial Meeting of Ministers responsible for Spatial Planning and Territorial Development, *Territorial Agenda of the European Union 2020. Towards an Inclusive, Smart and Sustainable Europe of Diverse Regions*, Gödöllő, Hungary on 19th May 2011.
- IINTERREG IIIC (2006) *GRIDS Best Practice Guidelines for Regional Development Strategies* ISBN 1-902647-55-6, Cardiff University , available on www.interreg-grids.org
- Le Galès P. (2006) *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*. Il Mulino, Bologna.
- Magnaghi A. (2000) *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- OECD 1992. “National support programmes to LEIs: content and evaluation”, *LEI Notebook*, April issue N.16
- OECD 2004 “Evaluating Local Economic and Employment Development: How to assess what works among programmes and policies”
- OECD 2008 “Making Local Strategies Work: Building the Evidence base”
- Peyrony J. (2010) ‘L’avenir de la politique de cohésion’, *Territoires 2040*.
- PLUREL (2010) *National spatial planning policies and governance typology*. D2.2.1 report. Ivan Tosics, Hanna Szemz, Dora Illes, Antal Gertheis (MRI) Konstantinos Lalenis, Dimitris Kalergis (UniThes)
- Radaelli C. M. (2000) “Whether Europeanisation? Concept Stretching and Substantive Change”, in *European Integration online Papers (EIoP)* Vol. 4 N 8, available on <http://eiop.or.at/eiop/texte/2000-00a.htm>
- Teisserenc P. (2002), *Les politiques de développement local*, Economica, Paris
- Tosics I. (2011) “Multilevel Government Systems in Urban Areas” in Grisel M. & van de Waart F. (eds) *Multilevel Urban Governance or the Art of Working Together Methods, Instruments and practices* Commissioned by the Belgian Presidency of the Council of the European Union – Federal Public Service for Social Integration, European Urban Knowledge Network The Hague The Netherlands, pp.26-36 available at www.eukn.org

ABSTRACT

European cohesion policy, following some scholars, is acting as substitute of an impossible community planning policy (Peyrony, 2010). On the other hand it has been noted that European Union has always had its own territorial agenda although implicit (Faludi, 2009).

The European spatial planning systems, following French concept of *aménagement du territoire*, often stressed the necessity of systematic consideration of territorial dimension in building policies: only in recent years these claims have found echo in the new cohesion policy, finally named territorial.

With the aim to study the way the territories answer to the new European criteria, by elaborating successful development strategies, it has been adopted the concept of 'Integrated Territorial Development Strategies' (ITDS). Starting from a preliminary definition ("An integrated territorial development strategy aims to develop a territory through all its components and their interrelations. The territory is considered as a dynamic and holistic entity"), this concept has been used and discussed in the framework of a transnational applied research project. A comparison among different planning systems has been developed in order to set the scene for a useful conceptualization of ITDS.